Dopo aver diretto per sette anni le spietate persecuzioni degli oppositori

Joannidis estromesso da capo della polizia militare ellenica

La notizia, diramata dal ministero della difesa, afferma che « il generale ha chiesto di essere messo a disposizione per sei mesi » — Secondo il parere di tutti l'allontanamento dell'uomo che aveva riempito di antifascisti le carceri elleniche è oramai definitivo — Il ministro della difesa Averof chiede ai militari di rispettare le leggi

Dal nostro inviato

ATENE, 3.

Il generale di brigata Dimitri Joannidis, il vero capo della dittatura fascista, l'organizzatore del colpo di mano che aveva rovesciato Papadopulos per imporre alla Grecia un regime ancora più reazionario, non ha più il comando della polizia militare, lo strumento sul quale aveva poggiato il proprio dominio. In pratica è stato messo «fuori gioco», non avrà più la possibilità di tramare contro le istituzioni dello Stato. Pochi giorni fa, il ministro della difesa Averof aveva detto che Joannidis non si era dimesso nè aveva lasciato l'esercito, e la frase aveva suscitato notevole emozione perchè sembrava confermare le difficoltà del governo nel mantenere sotto controllo i gruppi oltranzisti dell'esercito. Significava che Joannidis «ha chiesto di esduta del regime, aveva conservato una parte del proprio potere.

Ora la situazione appare notevolmente mutata. E' evidente che il governo ha acquisito qualche punto a proprio vantaggio. Ufficialmente, la notizia, diramata dal ministero della difesa, è che Johannidis «ha chiesto di essere messo a disposizione per sei mesi» e che la sua richiesta è stata accolta. La sostanza è che lo spietato persecutore degli oppositori, lo uomo che aveva riempito di prigionieri politici il lager dell'isola di Yaros, il campo di Boiati e le prigioni di Coridallos, il massacratore degli studenti del Politecnico, viene estromesso dagli uffici di comando e, quasi certamente, in modo definitivo.

Secondo alcune indiscrezioni, Joannidis si troverebbe ora nella propria abitazione in «residenza sorvegliata», cioè controllato a vista da un poliziotto. E se l'informazione è esatta, questa misura cautelativa potrebbe forse preludere alla instaurazione, fra qualche mese, di un procedimento penale contro il feroce torturatore.

Stamane «Ta Nea», un quotidiano della capitale, ha pubblicato la foto di Joannidis che stringe la mano a Papadopulos. La didascalia dice: «Amicizia fra lupi». Uomo di Papadopulos, infatti, Joannidis lo destituì facendo muovere i carri armati contro la residenza del Presidente. E' la prima foto dell'ex capo della polizia militare che compare sui giornali: appena preso il potere, il generale fascista aveva ordinato a tutti i quotidiani di non parlare nè di elezioni, nè di Costituzione, e di non pubblicare sue fotografie. Riteneva che una certa atmosfera di «mistero» attorno alla sua persona potesse accrescere la sua autorità.

Poco prima di dare l'annuncio che riguarda Joannidis, il ministro della Difesa aveva rivolto un appello alla «solidarietà nazionale», agli ufficiali e ai soldati dell'armata. La coincidenza non è sembrata casuale, soprattutto dopo le notizie degli scontri avvenuti la scorsa notte nelle caserme che sorgono attorno al ministero tra ufficiali monarchici e ufficiali fedeli al governo di Karamanlis e della rivolta di un gruppo di ufficiali che sei giorni fa si erano recati da Gizikis per chiedergli la liquidazione di Karamanlis, coinvolgendo nella sciagurata iniziativa un reparto di mezzi blindati.

Nel suo messaggio, Averof chiede ai militari di «fare il proprio dovere verso la patria, fedele all'onore, al giuramento prestato e alle leggi del paese». Il ministro afferma che cercherà di «essere giusto e obiettivo verso tutti e di migliorare le condizioni materiali di vita dei militari essendo però anche inflessibile e duro contro qualsiasi manifestazione di indisciplina»

Oggi il primo ministro Karamanlis ha partecipato ad una riunione coi capi di stato maggiore dell'esercito, nel corso della quale si sarebbe discussa la situazione a Cipro. Sarebbero state programmate altre misure di smobilitazione. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Lambrias, si è incontrato con una delegazione di giornalisti che hanno chiesto si proceda a libere elezioni per la nomina dei rappresentanti della categoria. Un altro passo, cioè, verso il ritorno alla democrazia.

p. g. b.

Ancora attentati a Belfast

BELFAST, 3

Un uomo è stato ucciso ed un soldato britannico leggermente ferito durante una sparatoria scoppiata la notte scorsa nel quartiere cattolico di Falls Road, a Belfast, mentre numerosi negozi del centro commerciale della città sono andati completamente distrutti in seguito alla esplosione di una potente bomba posta in un'automobile parcheggiata.

A Londonderry, è scoppiato un violento incendio in seguito all'esplosione di un ordigno incendiario piazzato da tre uomini mascherati sotto un'autocisterna. Due di essi sono stati arrestati.

A Lurga, 35 chilometri da Belfast, un soldato inglese è rimasto ferito in una sparatoria.

CIPRO — Ufficiali delle quattro parti presenti nell'isola (greci, turchi, inglesi e dell'ONU) si sono riuniti ieri per il secondo giorno consecutivo nella sede del comando delle Nazioni Unite a Nicosia per definire le linee di tregua. La foto mostra i quattro ufficiali pochi minuti prima dell'inizio della seduta di ieri mattina

Per la delimitazione delle linee di tregua e delle zone-cuscinetto

MALGRADO ALCUNE DIFFICOLTÀ PROSEGUONO I COLLOQUI A CIPRO

Le riunioni si svolgono nel quartier generale dell'ONU a Nicosia - Il leader turco-cipriota Denktash si è recato ad Ankara in vista della conferenza di Ginevra dell'8 agosto

NICOSIA, 3

Dopo la seduta di ieri pomeriggio, durata quattro ore, sono ripresi stamani i colloqui tripartiti fra ufficiali greci, turchi e inglesi — nell'acquartieramento delle forze dell'ONU presso l'aeroporto di Nicosia — per la delimitazione delle linee di demarcazione e delle zone-cuscinetto fra gli opposti schieramenti. Nella seduta di ieri — ha riferito un portavoce delle Nazioni Unite — si sono manifestate «divergenze di vedute su alcuni punti», soprattutto per quel che riguarda le linee di divisione nella capitale dell'isola (dove ieri il presidente Clerides ha accusato le forze turche di avere ulteriormente migliorato le loro posizioni). I colloqui odierni mirano appunto a trovare una via di superamento di tali difficoltà.

Per quanto riguarda la situazione nella zona settentrionale dell'isola, vale a dire ai limiti della sacca occupata dai turchi intorno a Kyrenia, fonti greco-cipriote affermano che le truppe di Ankara, pur se non vengono segnalati oggi combattimenti, hanno preoseguito la loro lenta ma costante avanzata, occupando quattro villaggi che fin dall'altro ieri erano stati evacuati dalla guardia nazionale. Le stesse fonti sostengono che i turchi hanno attualmente a Cipro quarantamila uomini, ma la cifra sembra eccessiva. In ogni caso si parla già di avvicendamento fra i reparti di paracadutisti sbarcati nei primi giorni della crisi e unità più «fresche», dotate di mezzi corazzati.

Malgrado gli incidenti e le sopra citate difficoltà, in ogni caso la tregua decisa a Ginevra appare sostanzialmente funzionante, e l'attenzione degli osservatori si sposta quindi dalle vicende di carattere militare sulle prospettive politiche, soprattutto con l'approssimarsi della nuova conferenza di Ginevra, che avrà luogo fra cinque giorni, per discutere il futuro costituzionale dell'isola di Cipro. E' in questo quadro che si colloca, secondo ogni evidenza, il viaggio ad Ankara del leader della comunità turco-cipriota, nonchè vice-presidente della Repubblica di Cipro, Rauf Denktash.

Su questa visita ad Ankara non si hanno comunicati ufficiali; si sa soltanto che Denktash è arrivato nella capitale turca questa mattina, accolto all'aeroporto dal primo ministro degli esteri Turan Gunes. Fonti di agenzia rilevano che Denktash intende, secondo ogni probabilità, consultarsi con i dirigenti di Ankara sull'attuazione del cessate il fuoco e soprattutto sulla posizione che il governo turco assumerà nella citata conferenza dell'8 agosto a Ginevra.

Da parte greco-cipriota, è da segnalare una intervista dell'ex-presidente golpista di Cipro, Nikos Sampson, portato al potere dai militari greci e costretto a dimettersi otto giorni dopo, in seguito allo sbarco delle truppe turche. Sampson ha fatto dichiarazioni grottesche, affermando che «se Makarios ama il suo Paese non dovrà tornarvi», perchè ciò «significherebbe la guerra civile»; egli ha anche preteso che il golpe sia stato organizzato da «una venticinquina» di ufficiali greco-ciprioti, senza «alcun contatto con Atene». Sampson ha infine accusato di «tradimento» le «grandi potenze», le quali «non avrebbero dovuto permettere» ai turchi di sbarcare a Cipro.

Si afferma in un rapporto al Senato americano

La politica degli Stati Uniti verso Cuba è un fallimento

Pat Holt funzionario del Congresso di Washington ha visitato Cuba e si è incontrato con Castro — « L'isola è una vetrina del socialismo nell'emisfero occidentale » — Conclusa la visita di Raul Castro in Perù

WASHINGTON, 3

La politica degli Stati Uniti nei confronti di Cuba è un fallimento, ha dichiarato Pat Holt direttore dello staff dei collaboratori della Commissione esteri del Senato americano.

Holt, che è il primo funzionario degli USA che abbia visitato Cuba dal 1960, afferma nel rapporto sul viaggio che quindici anni di tentativi di Washington, di isolare l'isola rivoluzionaria hanno avuto esito fallimentare e che Cuba è sul punto di divenire una «vetrina» socialista nell'emisfero occidentale. Il boicottaggio economico, si afferma nel rapporto, non ha frenato lo sviluppo del paese: l'economia cubana va bene, il popolo «sembra godere di un alto livello di vita». A questo proposito il funzionario americano fa riferimento alla grande funzione svolta dagli aiuti sovietici per Cuba.

Holt che nell'isola si è incontrato con il primo ministro Fidel Castro e con altri dirigenti, raccomanda nel suo rapporto la revisione della politica verso Cuba proponendo quale primo possibile passo del Dipartimento di Stato USA l'abolizione di tutte le limitazioni sui viaggi degli americani a Cuba. Pat Holt esprime inoltre il convincimento che «qualsivoglia iniziativa intesa a migliorare le relazioni fra i due Stati debba partire dagli Stati Uniti».

Il rapporto di Holt di cui è stata data oggi pubblicità è l'ultimo più importante sintomo di una tendenza negli Stati Uniti a una completa revisione dei rapporti con Cuba.

* * *

LIMA, 3

Il primo vice primo ministro di Cuba comandante Raul Castro in visita in Perù è oggi tornato a Lima da un viaggio nella zona archeologica del Cuzco compiuto in compagnia del primo ministro e ministro della Difesa peruviano Edgardo Mercado Jarrin. I due uomini di Stato si sono espressi in favore di un avvicinamento ancora più stretto tra i due paesi.

In un incontro con dirigenti contadini della regione del Cuzco, nel corso del quale si levavano grida di «Cuba - Perù - rivoluzione», il primo ministro peruviano ha sottolineato la necessità urgente di porre fine all'isolamento di Cuba poichè «è assolutamente inammissibile continuare a sostenere posizioni storicamente superate in America Latina e che si sono dimostrate erronee». Mercado Jarrin ha ricordato le particolarità del processo peruviano sostenendo che seguendo cammini diversi, il Perù cerca come Cuba la «liberazione dell'uomo».

Raul Castro ha detto che da quando il Perù è diretto dal movimento rivoluzionario delle Forze armate l'isolamento imposto dagli imperialisti nordamericani ha cominciato ad essere rotto. Il dirigente cubano ha espresso lo appoggio assoluto e incondizionato del governo del popolo e delle forze armate cubane al Perù, al suo governo e alle sue forze armate auspicando l'ulteriore sviluppo delle relazioni di mutuo aiuto tra i due paesi.

350 arresti ai funerali di un deputato peronista assassinato

BUENOS AIRES, 3.

Circa trecentocinquanta persone sono state arrestate nel corso dei ripetuti scontri fra polizia e dimostranti che hanno fatto da cornice ai funerali del deputato peronista Rodolfo Ortega Peña assassinato da terroristi di destra mercoledì. Per disperdere la folla radunatasi dinanzi al ministero e per consentire ai familiari del defunto di avvicinarsi alla tomba la polizia è dovuta intervenire con i lacrimogeni.

La vedova di Ortega ha provocato un grosso ritardo nella cerimonia funebre rifiutandosi di far muovere il corteo sino a quando la polizia non avesse rilasciato i passeggeri di 7 pullman fermati lungo la strada e tradotti in vari commissariati di polizia. «Non seppellirò mio marito sino a quando i suoi amici saranno lì», ha esclamato la donna con il volto incerottato per le ferite riportate nell'agguato teso mercoledì al marito falciato mentre scendeva da un taxi.

Michael Imru il nuovo primo ministro

Etiopia: costituito il nuovo governo

ADDIS ABEBA, 3

Michael Imru, nuovo Primo ministro etiopico, succeduto a Makonnen ha annunciato oggi la composizione del nuovo governo. I dicasteri chiave hanno ricevuto nuovi titolari. Nuovo vice Primo ministro è stato nominato il ministro degli affari Esteri Zaud G. Selassie. Il generale Aman M. Andom ha assunto il ministero della difesa, mantenendo anche la carica di capo di Stato maggiore. Nuovo ministro degli Interni è il colonnello Belach Jemaneh, già capo della pubblica sicurezza, ultimamente ambasciatore in Turchia e Iran. Imru, che ha 44 anni ed è cugino dell'imperatore, ha rivolto un appello al paese invitando il paese a dedicare i suoi sforzi per risolvere i gravi problemi che gli stanno davanti.

La stampa continua a denunciare intrighi di ambienti di destra che mirano a bloccare l'opera di rinnovamento intrapresa dal Comitato di coordinamento delle forze armate. Questo Comitato ha diffuso una dichiarazione nella quale ammonisce che esso «condurrà fino in fondo le riforme e stroncherà con decisione ogni tentativo della reazione».

Continuazioni dalla prima pagina

Decreti

un'assemblea nazionale del partito nel prossimo autunno (ciò — ha detto Evangelisti — sarebbe più che mai necessario, anche nella forma di un Congresso anticipato, dinanzi a un elettorato democristiano «*turbato e smarrito*»). Un esponente doroteo, l'on. Tesini, ha formulato con un articolo sulla *Discussione* alcuni oscuri ammonimenti perché siano evitati «*giochi e manovre*» non meglio specificati. «*Se non si riesce a trovare la strada giusta* — egli scrive — *non si rischia una ennesima crisi di governo, ma una ben più grave crisi istituzionale*». Diciannove deputati democristiani — il «gruppo dei giovani» —, intanto, hanno firmato un documento critico nei confronti della segreteria del partito. Sul Consiglio nazionale dello Scudo crociato, essi affermano che non sono state tradotte in «*termini operativi*» le indicazioni che erano emerse dal dibattito. Vi è quindi un disagio, rilevano, che deriva dalla mancanza di una linea programmatica; e vi è, anche, l'assenza di iniziativa da parte della DC per una «*operazione di concreta e visibile preparazione del ricambio di classe dirigente nel governo e nel partito*».

Alle polemiche nate dai lavori della Direzione del PSI — nel corso della quale è stata espressa insoddisfazione per la condotta della DC, ed è stata fissata la scadenza della «verifica» di autunno della coalizione —, i socialisti rispondono con un articolo dell'on. Vittorelli. «*Alla ripresa* — egli afferma — *i socialisti non punteranno nè alla crisi di governo, nè a cambiare il presidente del Consiglio, nè ad impedire la continuazione della formula di centro-sinistra, nè alle elezioni anticipate. Ma queste conseguenze sarebbero ineluttabili se da parte di tutti non si facesse uno sforzo per superare gli incontestabili motivi di disagio*».

Nella aggrovigliata dialettica interna al quadripartito, i socialdemocratici — come altre volte è accaduto — si sono collocati su posizioni oltranziste. Sempre secondo la tradizione di alcuni settori del PSDI, la scelta degli argomenti è essenzialmente basata sull'anticomunismo. Gli esponenti socialdemocratici che hanno parlato — i Cariglia, i Preti — non dicono una sola parola sui contenuti delle decisioni del governo; e non affacciano proposte concrete. Si preoccupano soltanto di alimentare una generica agitazione anticomunista. Cariglia ha detto che la consultazione dell'opposizione non deve trasformarsi in «*contrattazione*»; Amadei ha chiesto agli alleati di governo di «*fronteggiare*» la «*sempre più insidiosa e determinante presenza del PCI*». E Preti, in polemica con il PSI, ha affermato che «*se si vuole rovesciare il governo in autunno, si deve essere consapevoli che così si sanzionerà la fine irrevocabile della formula di centro-sinistra*» (il ministro dei Trasporti è notoriamente filo-centrista).

Lo stesso capo-gruppo democristiano, Piccoli, è stato costretto a fare una messa a punto dopo le esasperazioni polemiche socialdemocratiche. Egli ha lamentato che il PSI, con l'intervista di Mariotti, sia venuto meno alle «*regole di reciproco riguardo*», e d'altra parte ha ricordato ai socialisti che essi hanno compiuto gli ultimi dieci anni di cammino governativo a fianco della DC «*condividendo obiettivi e portando responsabilità cruciali*». L'on. Cariglia, ha soggiunto Piccoli, sembra rispondere a una certa logica quando polemizza con Mariotti, però «*esaspera i problemi*» e «*crea allarme non giustificato sullo stato delle cose che ci vedono impegnati per raggiungere l'obiettivo, almeno per quel che riguarda la DC* — ha detto il capo-gruppo dc —, *senza mutamenti di indirizzo politico e senza cedimenti, ma soltanto aperti a contributi che tutta la coalizione dichiarò di voler considerare, anche in occasione dell'ultimo dibattito sulla fiducia al governo*».

Riguardo all'intervista dell'on. Mariotti e ad altre dichiarazioni di parte socialista, *Il Popolo* ha pubblicato un breve commento. «*I disinvolti accenni (sempre più frequenti in esponenti qualificati del PSI)* — scrive il giornale dc — *alla possibilità, ed utilità, di elezioni anticipate contrastano radicalmente con la diffusa opinione di quanti (in tutto l'arco dello schieramento politico) hanno sempre, giustamente, considerato il facile ricorso ad anticipate consultazioni politiche un elemento suscettibile di indebolire le strutture democratiche*».

Grecia

fascismo. Tutte le sere un migliaio di persone si accalcano sul marciapiede di piazza della Costituzione e aspettano pazientemente che il primo ministro, il «macedone dalle grandi sopracciglia», esca dall'albergo dove risiede e lavora per poterlo applaudire. Una larga parte dell'opinione pubblica ellenica identifica in Karamanlis la promessa di quella democrazia che il regime dei colonnelli aveva completamente abolito.

Chi è il Karamanlis tornato ad Atene dopo undici anni di volontario esilio a Parigi? Cosa può significare per il futuro della Grecia? Sono in molti a sostenere che Karamanlis è stato richiamato, dopo la confessione di bancarotta del regime fascista, perchè è sempre «l'uomo forte» della destra, ricco di prestigio, dotato d'autorità e d'autoritarismo, conosciuto come un amministratore sicuro. Sono queste le qualità che avrebbero deciso la sua chiamata dopo che la dittatura si era afflosciata su se stessa, logorata dalla silenziosa ma tenace resistenza popolare, liquidata dal proprio fallimento e dal disastro a Cipro. Karamanlis darebbe sufficienti garanzie agli ambienti della conservazione e anche all'Armata come la personalità politica più adatta a guidare il paese in questo periodo di transizione verso una democrazia che non si vuole vada troppo avanti. Per altri il Karamanlis del 1974, reduce dalle esperienze francesi, potrebbe costituire una sorpresa di cui è impossibile intuire i connotati e i confini.

Forse non c'è ancora una risposta agli interrogativi sul nuovo primo ministro di Grecia. O forse è astratto porsi il quesito in questi termini. I compagni greci preferiscono affrontare il discorso attraverso l'ottica dei fatti concreti. Nella prima fase del governo Karamanlis — dicono — sono state prese diverse misure positive. Nessuno può negare questa evidenza che determina una giusta soddisfazione nel popolo ellenico. Ma la soddisfazione non è entusiasmo. L'entusiasmo ci sarebbe, e moltiplicherebbe forze ed energie, se il governo agisse con più incisività e con maggiore coraggio, se mostrasse di volersi indirizzare e appoggiare al popolo.

Prendiamo Cipro. L'accordo di Ginevra è stato accolto con favore perchè ha portato alla cessazione delle ostilità, allontanando lo spettro pauroso di un conflitto aperto con la Turchia. Karamanlis ha detto che la Grecia riconosce in Makarios il solo, legittimo rappresentante della Repubblica cipriota. Ma che Makarios non sia stato invitato al primo «round» di trattative e che da parte greca non si sia presa alcuna iniziativa per garantire la sua partecipazione alla ripresa dell'otto agosto, sono fatti che creano inquietudine e riserve sul tipo di scelte che si discuteranno. Nell'azione del governo è mancata la volontà di fare chiarezza sulle responsabilità per Cipro, che sono della giunta e dei militari. E' mancato un appoggio serio, deciso a Makarios. Perchè non lo si è fatto venire ad Atene per dare ai greci la possibilità di esprimersi in favore dell'indipendenza cipriota e definire una posizione comune alle trattative di Ginevra? Perchè si rinuncia a un'apertura verso i paesi socialisti e a una verifica delle posizioni che potrebbe allargare il consenso internazionale per la Grecia?

Prendiamo la questione del ritorno alla democrazia. E' vero, si sono prese alcune misure, però il loro contenuto democratico deve essere precisato, deve acquistare un valore reale. Le libertà formali sono anch'esse importanti, ma non sufficienti per rinnovare profondamente, come è necessario, il volto della Grecia post-fascismo. Si è detto che verranno finalmente riconosciute le libertà sindacali e che ci saranno elezioni. Ma risulta che il governo si accinge a collocare al vertice delle organizzazioni esponenti del vecchio sindacalismo «giallo», escludendo i sindacalisti di sinistra e soprattutto i comunisti.

Si è lasciata in vigore la legge marziale, sostenendo che ciò è dovuto al permanere di pericoli esterni ed è connesso alla mobilitazione o implicito, di tutte le forze politiche che hanno combattuto la dittatura.

L'uomo che oggi impersona questi risultati è Costantino Karamanlis, 66enne, che fu già primo ministro di Grecia per otto anni, dal 1955 al '63. Esponente della destra, succeduto a Papagos e diventato leader dell'Unione radicale, fuggì da Atene dopo la sconfitta subita nelle elezioni politiche ad opera di Giorgio Papandreu, il suo grande rivale dell'Unione di Centro, e dopo essersi urtato con Costantino e la regina Federica. Al timone del governo ellenico era stato uno degli uomini della restaurazione. Sotto la sua gestione politica, la Grecia conobbe alcuni degli episodi più cruenti della repressione antipopolare e anticomunista.

Ora Karamanlis è tornato in patria accolto come il dirigente politico capace di risollevare la Grecia dall'abisso in cui l'ha precipitata il generale. Ma la cosa non convince, puzza di pretesto, ha il sapore di un atto di sfiducia verso le masse popolari che è reso del tutto ingiustificato dalla straordinaria maturità di cui esse hanno dato prova in questi giorni: ci sono state centinaia e centinaia di manifestazioni dopo la caduta del regime, ma neppure un incidente, non un solo episodio di vendetta; le cronache non hanno potuto registrare altro che i quattro ceffoni appioppati per strada al colonnello Pattakos, uno dei «triumviri» del colpo di stato del '67.

Malgrado intoppi e remore, la situazione è in movimento, il popolo prende coraggio, si prepara per chiedere le sue libertà reali, e intanto sostiene il governo civile che guadagna terreno. I pericoli non sono superati, ma l'impressione delle ultime ore è che i gruppi reazionari delle forze armate siano abbastanza isolati. Gli episodi più recenti, la sparatoria dell'altra notte contro un gruppo di ufficiali repubblicani, le pressioni sul presidente Gizikis, vengono giudicati — per usare un linguaggio militare — più azioni di copertura per la ritirata, dirette a ottenere certe garanzie, che una vera e propria offensiva.

Ma il nodo, ribadiscono i compagni, non è sciolto. Il momento più difficile forse si presenterà nel «dopo Cipro», quando si aprirà necessariamente il discorso sulle responsabilità della disfatta — politico-diplomatica più ancora che militare — subita dalla Grecia, e si compirà il tentativo di rovesciare sul potere civile le colpe che risalgono interamente alla dittatura. Allora il governo avrà bisogno dell'appoggio di tutte le forze che rifiutano il fascismo, e la formazione di questo schieramento sarà possibile se si sarà liquidata la base ideologico-politica della reazione, se riammettendo nella legalità il Partito comunista sarà fatto intendere al paese che il vecchio anticomunismo non ha più diritto di cittadinanza in Grecia. L'unità della sinistra sarà in quel momento ancora più necessaria: se dovessero vincere gli antagonisti che ancora dividono il movimento operaio e le altre forze di sinistra, si moltiplicherebbero i rischi di sconfitta per la democrazia greca.

ACEPLA
Associazione Cooperative ed Enti di Produzione Lavoro
L.N.C.M
ricerca
INGEGNERI CIVILI
per progettare e calcolare strutture in c.a., c.a.p. e carpenteria metallica
REQUISITI:
Militassolto - Abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere - Età massima 30 anni.
ACEPLA via E. Zacconi, 14 - 40127 Bologna

CASA EDITRICE esaminerebbe manoscritti
Spedire a: CASELLA POSTALE 86 - PESCARA

Giuseppe Gaddi
Ogni giorno tutti i giorni

« Non si conosce la storia di un partito come il P.C.I. se non si conoscono le vite di coloro che lo costruirono ».
Pagine 208 - Lire 2800
Vangelista

COMUNE DI MISANO ADRIATICO
PROVINCIA DI FORLI'
Avviso di gara
Il Comune di Misano Adr. (Forlì) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento e sistemazione della sede municipale.
L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 13.500.000 (tredicimilionicinquecentomila). Per la aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'art. 1 lett. A) della legge 2-2-73 n. 14.
Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data della presente pubblicazione.
Il Sindaco
(Semprini Rag. Antonio)

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. s.r.l.

GIORNI
VIE NUOVE
Da oggi in edicola:
● Dalle disfunzioni sessuali si può guarire
● Anche uno di noi può fare un film?
● Catturate « Salamandra » e avremo la chiave delle trame nere in Italia
● Da oggi a settembre davanti alla TV non faremo salti di gioia
● Dagli zingari impariamo a curare i mali pungendo l'orecchio

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-130; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19